

Direttore

Massimo ARCANGELI
"Sapienza" Università di Roma

SUPPLEMENTI ALLA BIBLIOTECA DI LINGUISTICA

La collana prevede una serie di volumi, affidati alle cure di diversi specialisti, dedicati ad aspetti essenziali della linguistica e ad alcuni temi forti della linguistica contemporanea. Ogni volume sarà costituito da una parte teorica introduttiva, da un'ampia antologia e da un glossario ragionato, e concederà uno spazio privilegiato alla linguistica italiana. Un Dizionario ragionato di linguistica assommerà alla fine in sé tutti i dizionari acclusi ai vari volumi. A utile corredo della collana è prevista inoltre la pubblicazione di una serie di supplementi di approfondimento di singoli temi.

Katarína Klimová

Questioni di aspetto verbale

Un confronto tra italiano e slovacco



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5344-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2012

9 *Introduzione*

17 *Elenco di abbreviazioni e simboli*

19 **Capitolo I**

Premesse teoriche e metodologiche

1.1. L'aspettualità tra universale e specifico , 19 – 1.1.1. *Aspetto verbale*, 21 – 1.1.2. *Azione verbale*, 24 – 1.1.3. *Tempo e temporalità*, 28 – 1.2. L'aspettualità in prospettiva italiana e slovacca, 31 – 1.3. Il corpus , 33.

35 **Capitolo II**

L'aspettualità nello slovacco

2.1. Definizioni dell'aspetto nella linguistica ceca e slovacca, 36 – 2.2. Estensione della categoria dell'aspetto, 38 – 2.3. L'aspetto verbale e la categoria grammaticale del tempo, 41 – 2.3.1. *Categoria del tempo in slovacco*, 41 – 2.3.2. *Il tempo e l'aspetto — mutue influenze*, 42 – 2.4. Il sistema della categoria dell'aspetto, 44 – 2.4.1. *Mezzi formali della categoria*, 44 – 2.4.2. *Coppie aspettuali*, 49 – 2.5. La categoria dell'azione verbale, 53 – 2.5.1. *Classificazione semantico-sintattica dei predicati*, 54.

63 **Capitolo III**

L'aspettualità in italiano

3.1. Definizioni dell'aspetto nel quadro della linguistica italiana, 63 – 3.2. L'aspetto verbale e la categoria grammaticale del tempo, 64 – 3.2.1. *Categoria del tempo in italiano*, 64 – 3.2.2. *Tempo e aspetto*, 65 – 3.3. Indicatori formali della categoria dell'aspetto, 68 – 3.3.1. *Aspetto progressivo*, 68 – 3.3.2. *Aspetto abituale*, 70 – 3.3.3. *Aspetto continuo*, 71 – 3.3.4. *Aspetto performativo*, 73 – 3.4. L'aspetto e la categoria di azione verbale, 75 – 3.4.1. *La classificazione semantica secondo Pier Marco Bertinetto*, 77 – 3.4.2. *Criteri per la determinazione dell'azione verbale*, 80.

85 Capitolo IV

*Alcune osservazioni comparative nelle concezioni aspettu-
ali slovacche e italiane*

95 Capitolo V

Telicità. Semantica ed espressione formale del limite

5.1. La nozione di limite nell'ambito della categoria dell'azione ver-
bale, 96 – 5.2. Verbi telici [+tel], 99 – 5.2.1. *Verbi telici durativi*, 100 –
5.2.2. *Verbi incrementativi*, 101 – 5.2.3. *Verbi telici non-durativi*, 102 – 5.3. Ver-
bi atelici [-tel], 109 – 5.3.1. *Verbi atelici dinamici*, 110 – 5.3.2. *Verbi atelici
non dinamici*, 111 – 5.3.3. *Verbi puntuali*, 113.

117 Capitolo VI

Problemi della classificazione semantica dei predicati

6.1. Alternanze azionali sull'asse della telicità, il concetto del limite este-
riore, 119 – 6.1.1. *Verbi biargomentali: il ruolo dell'oggetto*, 122 – 6.1.2. *Il
carattere del sostantivo e il suo impatto sull'azione verbale*, 126 – 6.2. Verbi
monoargomentali: il ruolo del soggetto, 131 – 6.2.1. *toc=Verbi inaccusa-
tivi*, 133 – 6.2.2. *I verbi inergativi*, 134 – 6.2.3. *Verbi di moto (delimitazione
spaziale)*, 134.

139 Capitolo VII

Telicità e perfettività a confronto

7.1. Combinazione [+tel] x [+perf], 141 – 7.2. Combinazione [+tel] x
[-perf], 143 – 7.3. Combinazione [-tel] x [+perf], 145 – 7.4. Combinazione
[-tel] x [-perf], 147 – 7.5. Conclusioni, 150.

153 *Summary*

159 *Bibliografia*

Introduzione

Le categorie linguistiche, tra cui anche il verbo, costituiscono un argomento sempre attuale nelle discussioni in fatto di lingua. Questo vale anche per gli studi riguardanti la categoria dell'aspetto e dell'aspettualità in generale. Sebbene le ricerche e le riflessioni in questo campo si siano inizialmente focalizzate sulle lingue slave, soprattutto per l'esistenza di indicatori formali con i quali l'aspetto perfettivo e imperfettivo viene formato in queste lingue (cfr., per es., la presenza di una distinzione formale tra elemento base e derivato), è prevalsa via via la convinzione che l'esistenza della categoria non fosse solo legata al paradigma di esplicite opposizioni di tipo slavo. Le opposizioni semantiche sono funzionali e non devono necessariamente manifestarsi nella struttura morfologica della parola; tutto ciò ha permesso di ampliare la prospettiva di questo ambito di studi, che si è così diffuso a una vasta gamma di lingue di tutte le aree linguistiche. Nonostante la varietà, e qualche volta persino la contraddittorietà, delle opinioni per quanto riguarda definizioni e approcci metodologici, oggi tra i linguisti prevale l'interpretazione dei fenomeni aspettuali in un'ottica universale: essi si differenziano solo per i mezzi attraverso i quali vengono veicolati da lingua a lingua.

La ricerca aspettologica ha coperto nel corso degli anni tutti i settori della ricerca linguistica (studio dei fenomeni aspettuali dal punto di vista *diacronico* e *sincronico* nelle singole lingue e della *tipologia linguistica* relativa all'identificazione e all'esplicazione dei problemi areali e alla loro mutua comparazione; studio dell'aspettualità dal punto di vista dell'*acquisizione* di L1 e L2; etc.) e attualmente è parte integrante delle correnti più moderne. Questo continuo interesse per l'argomento si riflette soprattutto nella vastità della produzione scientifica, che è ricca ma anche notevolmente eterogenea e ci impedisce di prendere in considerazione tutto quanto prodotto al riguardo. Nel corso del presente lavoro ci atterremo perciò solo a quei testi che riguardano più da vicino il tema trattato. Oltre alla linguistica teorica e contrastiva

le nozioni presentate concernono comunque altre branche a cui esse risultano particolarmente vicine. Pensiamo soprattutto alla *traduttologia* (la comparazione sistematica delle strutture di due o più lingue e una conoscenza approfondita delle relative differenze e affinità sono imprescindibili per i traduttori e rappresentano uno dei presupposti di base della loro preparazione professionale) e alla *didattica* (la linguistica contrastiva, come corrente della linguistica applicata, elabora le generalizzazioni necessarie nel processo della presentazione di vari fenomeni linguistici nonché nell'analisi degli errori e può contribuire a una didattica orientata verso insegnamenti più individualizzati).

L'analisi proposta in questo lavoro si colloca in una prospettiva sincronica e comparativo-contrastiva. Si vogliono presentare al lettore alcuni aspetti riguardanti la concezione dell'aspettualità dal punto di vista di due lingue, l'italiano come esponente del gruppo romanzo e lo slovacco come esponente del gruppo slavo (il quale, all'interno della famiglia indoeuropea, rappresenta specificità del tutto particolari). L'obiettivo principale è quello di puntare sulle affinità e sulle divergenze nella percezione dell'*aspettualità* e dei suoi principali componenti: l'*aspetto verbale* e l'*azione verbale*. Nel primo capitolo si imposterà il quadro generale di riferimento, ovvero si allestiranno gli strumenti principali per affrontare un argomento assai eterogeneo e saranno discussi alcuni problemi riguardanti la metodologia. I capitoli seguenti presenteranno le nozioni centrali per lo studio dell'aspettualità in slovacco (cap. 2) e in italiano (cap. 3). Seguiranno osservazioni comparative di impronta terminologica e nozionale, che hanno un ruolo fondamentale nei dibattiti riguardanti l'aspettualità (cap. 4). In base all'analisi comparativa del lessico dello slovacco e dell'italiano sullo sfondo delle rispettive classificazioni azionali saranno poi discussi i concetti della *telicità* e del *limite* (cap. 5 e 6). Alla fine mettiamo a confronto quattro nozioni cruciali per gli sistemi aspettuativi, due tratti appartenenti alla categoria dell'azione verbale *telicità/atelicità* e due appartenenti alla categoria dell'aspetto *perfettività/imperfettività* (cap. 7). Il nostro approccio di base sarà di tipo onomasiologico: partiremo dalle definizioni delle singole categorie e osserveremo di quali mezzi formali dispongono; essendo però nostra intenzione gettare sulla materia uno sguardo complessivo e di natura funzionale (si tenterà di individuare a quali significati corrispondano i vari mezzi), ci serviremo anche di un punto di vista semasiologico.

Per quanto riguarda la lingua slovacca, partiremo dalle nozioni e dalle definizioni dell'aspetto riscontrate nelle grammatiche ceche e slovacche attualmente in uso. Queste sono basate sui risultati delle ricerche sviluppate all'interno della linguistica cecoslovacca e slava in generale, nell'ambito della quale l'aspettualità ha suscitato tanto interesse quanto forse nessun'altra categoria linguistica (cfr. per es. Trávníček 1923, Trnka 1928, Šmilauer 1946). Il periodo più significativo per lo sviluppo della ricerca in questa direzione è rappresentato dagli anni 1942–1962, nel corso dei quali uscirono i lavori di Dostál 1954, Poldauf 1954, 1964, Kopečný 1962, 1965, Němec 1958, che hanno definito gli approcci di base, i concetti e i termini necessari per la descrizione della categoria. Nonostante i non pochi anni trascorsi dalla pubblicazione di questi, i loro risultati sono parte integrante delle grammatiche della lingua ceca e slovacca tuttora in uso¹. I linguisti slovacchi, nello specifico, hanno contribuito alla ricerca con lavori riguardanti le classificazioni semantico-sintattiche (cfr. Pauliny 1943 e 1981), nonché l'aspetto (per es. Oravec 1967, 1974, Peciar 1978). Fra gli studi più recenti, ci serviremo di contributi sia cechi (Daneš/Hlavsa 1981, Daneš 1985, Grepl/Karlík 1986, Komárek 1984 e 1989, Kořenský 1984, Běličová-Křížková 1981, Čermák 2007) che slovacchi (cfr. Kačala 1989 e 2006, Ondrejovič 1989, Sekaninová 1972, 1978 e 1980, Sokolová 1993 e 1995, 2001 e altri, Nižníková/Sokolová 1998, Janočková 2004, etc.).

Come già accennato, la categoria dell'aspetto verbale, nel quadro della linguistica italiana, è stata a lungo una categoria quasi sconosciuta; ciò corrisponde alla percezione che se ne aveva nell'ambito

1. Le tesi fondamentali riguardanti l'aspetto verbale sono nate principalmente dalle discussioni dei linguisti cechi in ambito cecoslovacco. Questa situazione si riflette ancora oggi nell'assenza di strumenti autonomi per la lingua slovacca e spiega i nostri continui riferimenti a testi in lingua ceca. Per quanto riguarda l'elaborazione teorica delle principali categorie verbali in slovacco, disponiamo di monografie riguardanti la categoria del tempo, anche in prospettiva diacronica (Žigo 1997), e del modo (Horák 1993), la categoria della diatesi (Sokolová 1993). Ci possiamo dunque basare parzialmente su questi lavori. Una descrizione sistematica dell'aspetto la troviamo nella *MSJ* (1966), che riflette però la situazione linguistica negli anni Cinquanta e Sessanta, o nel secondo volume della grammatica della lingua ceca *Mluvnice češtiny II* (uscita nel 1985). La descrizione più aggiornata della categoria la troviamo di nuovo nell'ambito della linguistica ceca, nel *Dizionario enciclopedico della lingua ceca* (Karlík/Nekula/Pleskalová 2002) ed anche nei lavori più recenti di rappresentanti di scuola di Prešov (cfr. Ivanová 2009). Da tutto questo risulta che si presenta la necessità di una nuova grammatica slovacca che rispecchi le tendenze e gli approcci più recenti alla descrizione dello slovacco e fornisca una piattaforma avanzata per il suo studio.

della linguistica romanza (e non slava in generale). I primi tentativi di definizione dell'aspetto, almeno tra i più significativi, sono reperibili in alcuni lavori parziali pubblicati nel corso degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta (cfr. per es. Saronne 1970, Lucchesi 1971, Borgato 1976, Piva 1979, Berrettoni 1982). Essi si distinguono soprattutto per una notevole eterogeneità di opinioni e per il fatto che l'aspetto viene individuato in base a criteri che definiscono la categoria dell'azione verbale (*Aktionsart*), come la duratività e la momentaneità del processo (cfr. Hamplová 1994). Questa mancata distinzione è stata all'origine di un persistente indebolimento dei confini tra le due categorie. Una complessa situazione che è rispecchiata anche nelle grammatiche italiane, le quali, per molti anni, non hanno dedicato quasi nessuna attenzione a questa categoria (cfr. Dardano/Trifone 1985, Sensini 1997, Serianni 1988, etc.). È possibile individuare un significativo cambiamento dalla seconda metà degli anni Ottanta, quando cominciano ad apparire anche in Italia lavori sistematici sulla problematica aspettuale. Nel 1986 esce un voluminoso lavoro di Pier Marco Bertinetto, frutto di suoi precedenti interventi su tempo, aspetto e azione nell'italiano contemporaneo, che accende l'interesse sull'argomento e favorisce l'avvio di un approfondimento della riflessione sul problema nel quadro della linguistica italiana. Da allora fino ad oggi, grazie allo stesso Bertinetto (1989–1990, 1994, 1995, 1997, 1998, 2000, 2000a, 2001), e ad altri studiosi (cfr. Bertinetto/Bianchi/Higginbotham/Squartini 1995a, b, Dini/Bertinetto 1995, Bertinetto/Delfitto 1996, Squartini 1990, Bonomi/Zucchi 2001, etc) il dibattito sulle problematiche aspettuative si è fatto molto vivace. Il riflesso di questo cambiamento è tangibile anche nei manuali di lingua italiana (cfr. Dardano/Trifone 1997, etc.).

Nonostante il fatto che tale dibattito abbia attirato negli anni la partecipazione di molti², nell'ambito degli studi slovacchi e italiani i lavori che approfondiscono il tema in chiave contrastiva non sono

2. Di grande apporto sono stati i risultati raggiunti da linguisti russi (Bondarko 1967, 1971, 1983 e 1991; Maslov 1962, 1963, 1965, 1984, 1984; Rassudova 1984, Isačenko 1960, e i più recenti Plungjan 2000, Zaliznjak/Šmelev 2000), ma anche di altri (Binnick 1991, Comrie 1976, 1981, 1985 e 1990; Dahl 1981, 1985, 1995, 2000; Smith 1983 e 1997), lavori di romanisti cechi e slovacchi (Černý 1969 e 1970; Hamplová 1994; Lenghardt 2003; Šabršula 1961, 1963, 1969, 2003; Taraba 1987, 1998, 1999), e non (García Fernández 1998; Morimoto 1998), nonché lavori contrastivi in altre lingue slave (per es. Kreisberg 1980 e 1982, Miklič 1983 e 1992, Gebert 1992 e 2004, ed altri). Abbiamo cercato di sviluppare i risultati da loro raggiunti e di applicarli al materiale slovacco e italiano.

ancora molto numerosi. Il nostro intento principale è di carattere descrittivo. Qui intendiamo, senza alcuna pretesa di esaustività, offrire una sintesi dei dibattiti teorici e dei risultati delle ricerche sviluppate sul versante slovacco e su quello italiano, collocandoli nel quadro più complesso della riflessione teorica contemporanea. L'aspettativa quale campo di ricerca straordinariamente ricco che attira l'interesse di un gran numero di studiosi di vari orientamenti scientifici ci obbliga, nella prima fase, a delineare approcci e metodologia applicati.

Osservazioni terminologiche e tipografiche

Un'attenzione speciale sarà dedicata alla terminologia impiegata perché il sistema di termini e di concetti con i quali lavorare è assai eterogeneo. Lo studio dell'aspettativa è sinonimo di un processo complesso di ricerca di definizioni teoriche e soluzioni terminologiche. In questo ambito non riusciamo ancora a sfruttare sistemi terminologici univoci e, nonostante la proclamata universalità dei fenomeni aspettuali, la terminologia, persino quella di base, non varia solo da una lingua all'altra ma anche all'interno di una stessa lingua. L'eterogeneità dei metalinguaggi impiegati è una delle cause principali degli equivoci interpretazionali. Scorriamo perciò brevemente almeno alcuni termini di base; altri verranno introdotti via via nel testo dei singoli capitoli.

Nel corso del lavoro distingueremo tre termini: *processo* 'dej', *aspetto verbale* 'slovesný vid' e *azione verbale* 'spôsob slovesného deja'. Circa il termine più generico, funzionale alla descrizione del contenuto di frasi elementari, ovvero di ciò che designa l'esistenza di fenomeni e di oggetti nel tempo, nella letteratura specifica troviamo una grande variazione terminologica: *evento*, *processo*, *situazione*, *azione*, *stato*, etc. Nel corso del presente lavoro adopereremo allo scopo il termine *processo*. Esso verrà utilizzato per tutti i tipi i verbi e i predicati verbali di tipo dinamico e statico³, nell'impostazione

3. Nelle descrizioni linguistiche riguardanti la semantica verbale si parte di solito dalla triade di base stato/processo/evento (ingl. *state/process/event*, slov. *stav/proces(dej)/udalost'*), cfr. Mourelatos (1978), Bach (1971). *Processi* e *eventi* sono acco-

di Bertinetto (1986) e, altresì, di MSJ (1966). Seguendo un sorta di successione ontologica ogni *processo* è scomponibile in tre fasi: l'inizio, il percorso, la fine. Sono così presenti due limiti (iniziale e finale), fra i quali troviamo il percorso o il fluire del processo.

Per designare complessivamente i meccanismi della categoria semantico-funzionale dell'aspettualità negli studi sull'argomento si ricorre a varie espressioni (*sistema tempo-aspettuale*, *sistema tempo-aspetto*, *sistema temporale e aspettuale* e così via). Nel corso del lavoro utilizzeremo il termine *sistema aspettuale* nel senso lato del termine, ovvero vi comprenderemo tutte e due le nozioni di base: aspetto e azione verbale.

Nella denominazione di singole classi azionali partiremo da Vendler (1967) e ci atterremo, per lo slovacco, prevalentemente a Sekaninová (1980), per l'italiano a Bertinetto (1986). Le denominazioni di tratti costitutivi della categoria dell'azione verbale verranno introdotte nel corso del lavoro; saranno indicate fra parentesi quadre con l'ausilio di un apposito segnale della presenza o dell'assenza di un tratto semantico concreto [\pm] dopo il quale seguirà il tratto semantico in forma abbreviata: per es. duratività [\pm dur], telicità [\pm tel], dinamicità [\pm din].

Quanto alla terminologia per la descrizione della struttura del predicato verbale si danno, in generale, tre livelli di descrizione: il livello sintattico (descrizioni basate sulle relazioni grammaticali e sintattiche: soggetto, oggetto diretto/indiretto, etc.); il livello semantico dei ruoli attanziali (descrizioni basate sui ruoli semantici o tematici: agente, paziente, destinatario/meta, etc.); il livello dell'enunciato (descrizioni basate sui ruoli pragmatici: tema/rema). Ci atterremo qui ai primi due livelli. Per rappresentare nel modo più efficace possibile la struttura del verbo slovacco (radice, prefissi e suffissi) faremo ricorso alla segmentazione in morfemi. Ricorreremo, per questo, a un interessante dizionario morfematico della lingua slovacca (Sokolová et al. 1999), in cui gli autori distinguono tra morfemi lessicali, derivazionali, grammaticali e modificatori. Il morfema viene qui definito come l'unità minima significativa, invariabile e individuabile secondo determinate

munati dal tratto di *dinamicità* (*dynamickost'*) e *processualità* (*procesuálnost' / dejovost'*); gli *stati* sono caratterizzati dalla *non dinamicità* (*nedyamickost'*) e *non processualità* (*nedejovost'*). Le denominazioni cambiano però a seconda degli autori.

regole di segmentazione. I morfemi derivazionali sono quei morfemi che non cambiano la categoria lessicale e grammaticale della parola (come il morfema *-va-*, per mezzo del quale si formano gli iterativi); i modificatori (per es. suffissi o prefissi che investono l'aspetto) intervengono invece sulla parola a livello semantico-grammaticale. I singoli segmenti vengono segnati dal trattino. Ogni segmento diviso dal trattino rappresenta il morfema autonomo; i due punti legano il submorfema (senza significato autonomo) al morfema nucleare.

Nel corso del lavoro parleremo di *lingue slave* e *lingue romanze*. Queste non vanno però considerate entità linguistiche monolitiche; sono però le lingue tipologicamente vicine e presentano perciò regole grammaticali e semantiche comuni per tutta la famiglia linguistica di riferimento. Con lingue slave, comunque, ci riferiamo soprattutto alla parte settentrionale del mondo linguistico slavo, ovvero allo slovacco, al ceco, al russo e al polacco in cui la concezione della categoria dell'aspetto è strettamente connessa con l'azione verbale (il quanto è leggermente diverso per il bulgaro e il macedone che mantengono ancora la distinzione tra l'aoristo e l'imperfetto). Con *lingue romanze* faremo riferimento soprattutto al versante romanzo occidentale (rappresentato da francese, spagnolo e italiano).

Elenco di abbreviazioni e simboli

AVV	avverbiale
AVVtemp	avverbiale temporale
AVVdir	avverbiale direzionale
AVVloc	avverbiale locativo
din	dinamico
dur	durativo
GGIC I	= RENZI/SALVI/CARDINALETTI (a cura di), 2001a
GGIC II	= RENZI/SALVI/CARDINALETTI (a cura di), 2001b
imp	aspetto imperfettivo, imperfettività
imp _{it}	aspetto imperfettivo in opposizione italiana
imp _{slov}	aspetto imperfettivo in opposizione slovacca
ingl.	inglese
it.	italiano
lat.	latino
MA	momento di avvenimento
ME	momento di enunciazione
MR	momento di riferimento
MSJ	= Morfológia slovenského jazyka (1966)
PC	perfetto composto
perf	aspetto perfettivo, perfettività
perf _{it}	aspetto perfettivo in opposizione italiana
perf _{slov}	aspetto perfettivo in opposizione slovacca
PP	passato prossimo
PR	passato remoto
pret	preterito
PS	perfetto semplice
slov.	slovacco
SSD	spôsob slovesného deja ‘azione verbale’

ted	tedesco
tel	telico
t_f	punto di focalizzazione
t_x, t_y	punti temporali
V	verbo
V_f	verbo finito
vs	versus
x tempo, x	quantità di tempo variamente quantificate
čas	
*	asterisco segna una struttura agrammaticale
?	punto interrogativo segna un fenomeno dubbioso
+ , -	simboli che rappresentano la presenza o l'assenza di un determinato tratto semantico
[]	nelle parentesi quadre vengono indicati i tratti semantici
[] x []	con il segno x si segna la combinazione di tratti semantici

Premesse teoriche e metodologiche

Il tema di questo lavoro è l'*aspettualità*; il punto di partenza è il *verbo*, che dà conto dell'esistenza di fenomeni e oggetti nel tempo. Il criterio della durata, della protrazione nel tempo, si manifesta nella categoria semantica e funzionale¹ della *temporalità*, nonché in quella dell'*aspettualità*, con i due elementi centrali dell'*aspetto* e dell'*azione verbale*. A questi componenti di base si affiancano "in periferia" altri indicatori aspettuativi, componenti non verbali, soprattutto lessicali (avverbiali) e contestuali. L'*aspettualità* rappresenta quindi i concetti linguistici in uno spazio pluridimensionale che va definito e precisato.

1.1. L'*aspettualità* tra universale e specifico

Come abbiamo accennato nell'introduzione, è la concezione dell'*universalità dei fenomeni aspettuativi* il primo presupposto di comparazione interlinguistica. Si è giunti a tale cognizione grazie ai cambiamenti nell'approccio interpretazionale intervenuti fondamentalmente nell'ambito degli studi tipologici e degli universali linguistici, nonché grazie al maggior rilievo che si è cominciato ad attribuire, anche nell'ambito di questi due approcci, allo studio della semantica lessicale. L'attenzione è stata spostata dalla categoria dell'*aspetto* in quanto tale alle categorie circostanti quali azione verbale, valenza, transitività, nonché a varie espressioni della temporalità. Il progresso è stato confermato dall'introduzione di un termine più ampio, *aspettualità*, ed è

1. La teoria delle categorie semantico-funzionali quali *temporalità*, *aspettualità*, etc. (cfr. Bondarko 1971), verte principalmente sulle categorie grammaticali, perché sono queste a trovarsi al centro dell'analisi. Allo stesso tempo però, delimitando gli strumenti di una categoria semantico-funzionale, si oltrepassa il quadro morfologico e quello delle singole parti del discorso; ciò permette di valutare le categorie non in condizioni di isolamento ma nella loro mutua interazione (cfr. Sokolová 2004)

stata dettagliatamente studiata l'interazione di vari fattori per la formazione del valore aspettuale complessivo. Ciò ha permesso di superare i confini dell'oggetto di studio e di allargare le sue prospettive². In questo quadro il sistema aspettuale slavo viene considerato piuttosto una variante specifica (persino marginale) della più generale categoria dell'aspetto.

Vari studiosi hanno tentato di spiegare i fenomeni legati al concetto di *universale linguistico*, e sono moltissime le osservazioni che si potrebbero fare al riguardo (cfr. Greenberg 1966 e 1971, Chomsky 1965, Comrie 1983, Croft 1990). Le varie riflessioni, nonostante le diverse posizioni assunte nei confronti della ricerca, scaturiscono dalla convinzione dell'esistenza di fenomeni linguistici comuni a interi gruppi di lingue intesi sia come esistenti *a priori* (principi astratti e competenze universali e innate; idee sviluppate principalmente nell'ambito della grammatica generativa di Chomsky), sia come deducibili *a posteriori* in base allo studio di una moltitudine di lingue (nell'ambito della tipologia linguistica di Greenberg). Ciò che è importante è che in ambedue i casi si è tentato di formulare generalizzazioni necessarie per uno sguardo complessivo su fenomeni linguistici molto eterogenei. Da una parte si punta quindi all'*uniformità*, dall'altra è chiaro che questa non va interpretata in senso assoluto; per la moltitudine delle lingue, e i limiti posti alla conoscenza approfondita, si può presupporre che i fenomeni universali che non siano distinti, da lingua a lingua, non esistano. Va ammesso, insomma, un certo grado di *variabilità*, che si presuppone non sia illimitata; stabilire di conseguenza il grado di variazione ammissibile rappresenta una sfida continua per i linguisti, perché il grado di concretezza o di astrattezza incide direttamente sulle interpretazioni definitorie della categoria relativa.

2. Nonostante il fatto che lo studio degli universali abbia visto la sua maggiore fioritura negli anni Sessanta e Settanta, con l'avanzare degli studi e lo spostamento delle frontiere della ricerca l'argomento si è riproposto in sempre nuovi tentativi di identificare la base universale delle diverse lingue naturali. I vari progetti realizzati dimostrano un'attenzione crescente per la formulazione di una definizione funzionale e tipologica anche delle categorie aspettuale: fra i tanti temi affrontati *Tense and Aspect Systems* (Dahl 1985); *The Typology of Tense-Aspect Systems in European Languages* (Comrie 1990); *Temporal Reference, Aspect and Actionality*. Vol. 2: *Typological Perspectives* (Bertinetto/Bianchi/Higginbotham/Squartini 1995b); *Tense and Aspect in the Languages of Europe* (Dahl 2000); *Theoretical and Crosslinguistic Approaches to the Semantics of Aspect* (Rothstein 2008).